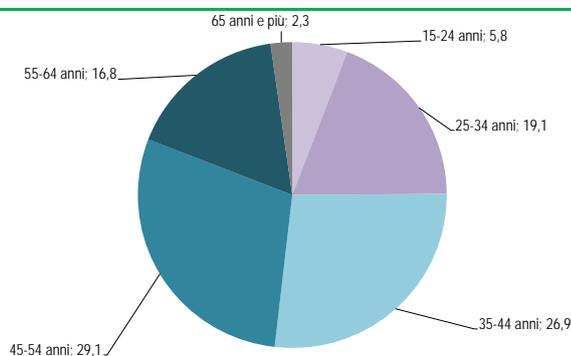


Italia: composizione della forza lavoro per età nel 2017

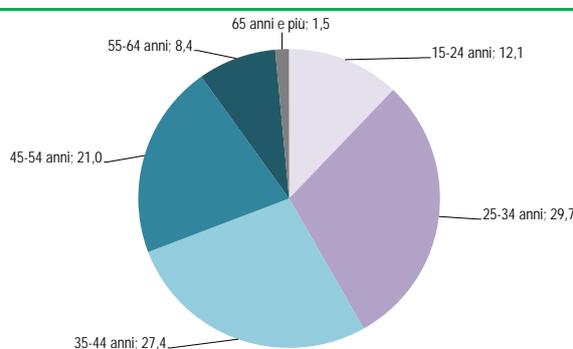
(in %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Italia: composizione della forza lavoro per età nel 1999

(in %)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Istat

A giugno 2017 **in Italia l'occupazione ha quasi recuperato il livello pre-crisi** grazie soprattutto a un aumento del numero di lavoratori over 45, che oggi pesano per più del 50% del totale (dal 37,2% del 2008). Nello stesso periodo di tempo il peso dei 25-34enni è diminuito dal 24,7 al 17,9%. Nel nostro paese l'aumento degli occupati ha riguardato in larga misura gli impieghi a tempo parziale. **Indipendentemente dalla forma contrattuale, il peso dei lavoratori part time tra il 2008 e il 2017 è passato dal 14,7 al 18,7%**. Nella maggior parte dei casi si tratta di una condizione involontaria.

Al pari degli altri paesi Ocse, negli ultimi trenta anni in Italia si è assistito a una contrazione delle posizioni lavorative a qualifica media. Nel periodo più recente il mercato del lavoro italiano ha però presentato alcune peculiarità: tra il 2008 e il 2017 si è ridotto sia il peso delle degli occupati nelle posizioni a media qualifica sia di quelli a elevata qualifica, mentre quello degli **occupati a bassa qualifica è passato dal 20,4 al 28,1%**. In aumento il peso degli addetti nei comparti dei servizi, in particolare quelli alla persona.

Secondo l'Ocse il 9% circa delle attuali posizioni lavorative nei paesi sviluppati presenta un'elevata probabilità di scomparire nei prossimi anni a causa del crescente processo di automazione. L'Italia presenta valori in linea con la media.

n. 34

3 ottobre 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Sale l'occupazione, cambia la qualità degli impieghi

S. Costagli  simona.costagli@bnlmail.com

A giugno 2017, il superamento della soglia dei 23 milioni di occupati in Italia ha portato a un quasi completo recupero dei livelli precedenti il 2008 e a una significativa ricomposizione per età. Oggi più del 50% di chi ha un'occupazione in Italia ha più di 45 anni, contro una percentuale che nel 2008 arrivava solo al 37,2%. Nello stesso periodo il peso dei 25-34enni è passato dal 24,7 al 17,9%.

Nel nostro paese l'aumento degli occupati ha riguardato in larga misura gli impieghi a tempo parziale. Indipendentemente dalla forma contrattuale, il peso dei lavoratori part time tra il 2008 e il 2017 è passato dal 14,7 al 18,7%. Nella maggior parte dei casi il lavoro part time è involontario: la quota di lavoratori che vorrebbe avere un impiego a tempo pieno è passata dal 38,2% del 2007 al 62,5% del 2016.

Mentre la quota di contratti a tempo determinato sul totale è in linea con la media dell'area euro, in Italia risulta molto elevato il peso dei lavoratori indipendenti, persone cioè che forniscono un servizio lavorativo attraverso una collaborazione esterna all'impresa. Pur in forte riduzione (-10,7% nel numero complessivo dal 2008), questo tipo di occupazione nel nostro paese coinvolge poco meno di un lavoratore su quattro.

Al pari degli altri paesi Ocse, negli ultimi trenta anni in Italia si è assistito a una contrazione delle posizioni lavorative a qualifica media. Nel periodo più recente il mercato del lavoro italiano ha però presentato alcune peculiarità: tra il 2008 e il 2017 si è ridotto sia il peso delle degli occupati nelle posizioni a media qualifica sia di quelli a elevata qualifica, mentre quello degli occupati a bassa qualifica è passato dal 20,4 al 28,1% grazie a un aumento degli addetti nei comparti dei servizi, in particolare quelli alla persona: camerieri, baristi, guide, parrucchieri, cuochi, personale addetto alle pulizie e alla sicurezza e soprattutto personale addetto alle vendite. Un incremento comparabile nel peso delle occupazioni poco qualificate nello stesso periodo si è registrato solo in Grecia.

Secondo l'Ocse il 9% circa delle attuali posizioni lavorative nei paesi sviluppati presenta un'elevata probabilità di scomparire nei prossimi anni a causa del crescente processo di automazione. L'Italia presenta valori in linea con la media; tuttavia, se si fa riferimento alle occupazioni che richiederanno significativi cambiamenti nelle mansioni da svolgere il nostro paese presenta valori di molto superiori: 35% circa contro il 25% della media Ocse.

La ripresa comincia a sostenere la forza lavoro

I dati relativi all'andamento economico nella prima parte dell'anno indicano in Europa una ripresa generalizzata della congiuntura economica, che quasi ovunque si è rivelata superiore alle attese. Nel mese di settembre la BCE ha rivisto al rialzo la stima della crescita complessiva dell'area euro per il 2017 (al 2,2% dal precedente 1,9%) mantenendo invariate le previsioni per il 2018 e il 2019 (all'1,8 e 1,7% rispettivamente).

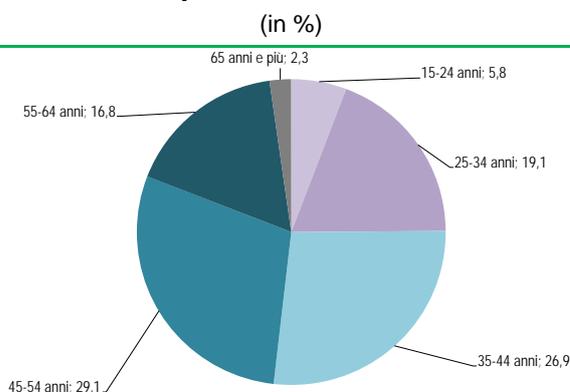
La ripresa si accompagna a movimenti significativi del mercato del lavoro: nel complesso dei 19 paesi dell'area si registra un aumento del ritmo di crescita della forza lavoro (occupati più disoccupati), che risulta però molto inferiore (pari a circa un terzo) rispetto a quello medio del periodo pre-crisi.

A questo quadro sfuggono, per motivi diversi, Spagna e Germania. Nel primo caso perché la crescita della forza lavoro tra il 1999 e il 2008 (quasi +3%) si scontra con una

variazione ancora negativa nel periodo post recessione, e nel secondo caso perché l'aumento della forza lavoro, soprattutto nel periodo più recente (dal I trimestre 2013 a I 2017) risulta superiore a quello dei nove anni che arrivano al 2008. A partire da inizio 2013 il principale contributo all'aumento della forza lavoro nell'intera area euro è derivato da una crescita dei tassi di partecipazione, che ha riguardato in varie misure tutte le classi di età, ma soprattutto i cosiddetti lavoratori "anziani" (50-64 anni) e le donne; minore è stato il contributo diretto del cambio di età della forza lavoro che ha reso quasi nullo il saldo tra gli ingressi e le uscite dal mercato del lavoro.

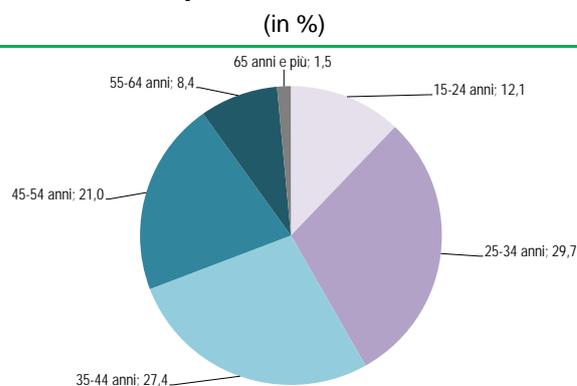
In Italia la forza lavoro con più di 15 anni nel II trimestre 2017 ha sfiorato i 26 milioni di unità, registrando un aumento del 3,9% rispetto al II trimestre del 2008 (quasi un milione di persone in più) e rimanendo pressoché invariata rispetto allo stesso trimestre del 2016. Dall'avvio della grande recessione, pur crescendo a un ritmo medio annuo pari alla metà rispetto agli anni precedenti (1999-2008), la forza lavoro italiana ha proseguito un processo di graduale ricomposizione che ne ha drasticamente aumentato sia la componente più anziana, sia quella femminile. Nel 1999 gli italiani under 45 che a titolo di occupati o disoccupati partecipavano al mercato del lavoro erano la grande maggioranza: il 69%, contro appena l'1,5% con un'età superiore ai 65 anni. La quota degli under 45 è però scesa progressivamente negli anni (era il 63,2% nel 2008) per arrivare a rappresentare solo poco più della metà nel 2017 (51,8%), a fronte di un peso degli over 65 che ha toccato il 2,3%. A essere più penalizzata è stata la popolazione dei giovani 25-34-enni che tra il 1999 e il 2017 è arrivata a rappresentare solo il 19,1% della forza lavoro complessiva (dal 29,7%).

Italia: composizione della forza lavoro per età nel 2017



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Italia: composizione della forza lavoro per età nel 1999



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Istat

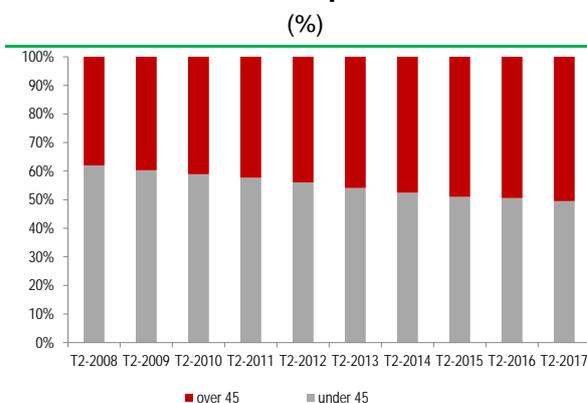
La ricomposizione della forza lavoro negli ultimi diciotto anni è avvenuta anche a favore della componente femminile, sebbene in modo molto graduale e più limitato: nel 1999 le donne attive sul mercato del lavoro in Italia erano circa 9,5 milioni (il 39,6% del totale); oggi il numero è salito a 10,1 milioni circa, a rappresentare il 42,6% del totale. Anche in questo caso il dato è frutto esclusivamente di un aumento del peso delle lavoratrici più anziane (45 anni e oltre) che è raddoppiato, passando dal 10,6 del 1999 al 20,1% del 2017.

L'occupazione ai livelli pre-crisi, è una buona notizia?

Dal 2008 alla crescita della forza lavoro in Italia hanno contribuito sia il recupero degli occupati sia soprattutto un aumento delle persone in cerca di occupazione, che negli ultimi nove anni sono aumentate di circa 1,16 milioni. Tale fenomeno sembra segnalare una crescente volontà di parte degli inattivi a riproporsi sul mercato del lavoro, grazie anche alle migliori aspettative generate dalla ripresa in atto.

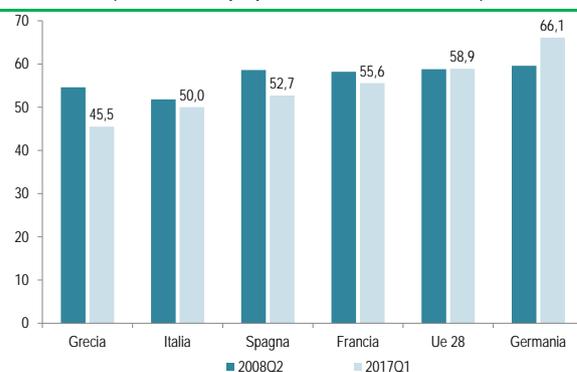
Relativamente agli occupati, a giugno 2017 il superamento della soglia dei 23 milioni ha portato a un quasi completo recupero dei livelli precedenti il 2008 e, come nel caso delle forze di lavoro, a una significativa ricomposizione per età: oggi il 50,5% di chi ha un'occupazione in Italia ha più di 45 anni, contro una percentuale che nel 2008 arrivava solo al 37,2%. Nello stesso periodo di tempo la fascia dei 25-34enni è passata dal 24,7 al 17,9%.

Italia: peso degli over e under 45 sul totale occupazione



Andamento del tasso di occupazione in alcuni paesi europei

(in % della popolazione 15-74 anni)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

Il dato relativo al recupero dell'occupazione si presta a diverse interpretazioni, non tutte positive. In primo luogo quella italiana rimane una "bassa" occupazione. La percentuale della popolazione 15-74 anni con un impiego ha quasi recuperato il livello pre-crisi (50% circa, era 51% a inizio 2008), ma è comunque la terza più bassa tra i paesi Ocse, e anche tra quelli della Ue è superiore solo a quella di Grecia (45,5%) e Croazia (48,7%). La Germania in questa fascia di età registra un tasso di occupazione di 16 punti percentuali superiore a quello dell'Italia, la Francia di 6, la Spagna di 3 punti; in questi ultimi due paesi, peraltro, il rapporto tra occupati e popolazione in età da lavoro è ancora lontano dai livelli pre-crisi (di circa 6 punti in Spagna e 2 in Francia).

Nel nostro paese inoltre l'aumento degli occupati si è realizzato in larga misura tra gli impieghi a tempo parziale: secondo i dati Istat, indipendentemente dalla forma contrattuale (a tempo indeterminato o meno), il peso dei lavori a tempo parziale tra il 2008 e il 2017 è passato dal 14,7 al 18,7%, vale a dire che rispetto al 2008 sono 912mila in più le persone con un'occupazione che le impiega un numero di ore inferiore al massimo consentito. Nella maggior parte dei casi il lavoro part time è involontario: secondo l'Ocse, in Italia la percentuale di lavoratori a tempo parziale che vorrebbe avere un impiego a tempo pieno è passata dal 38,2% del 2007 al 62,5% del 2016, un valore che tra i paesi sviluppati è inferiore solo a quello di Grecia e Slovacchia. Per questo motivo il numero delle unità di lavoro equivalenti (che si ottiene aggregando le ore lavorate da lavoratori a tempo parziale fino a conseguire

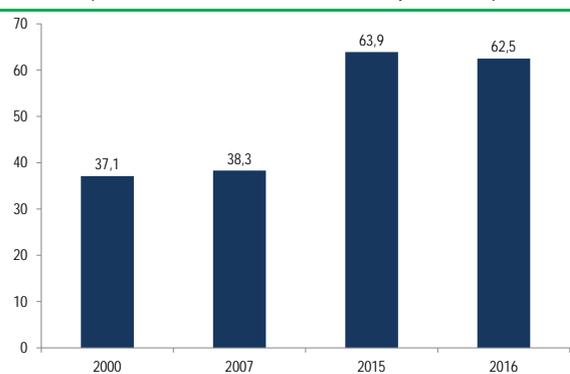
l'equivalente di uno a tempo pieno) è ancora inferiore al dato pre-crisi (-4% circa), come pure il numero complessivo di ore lavorate (-5% circa).

Italia: quota degli occupati a tempo parziale
(in % del totale)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Istat

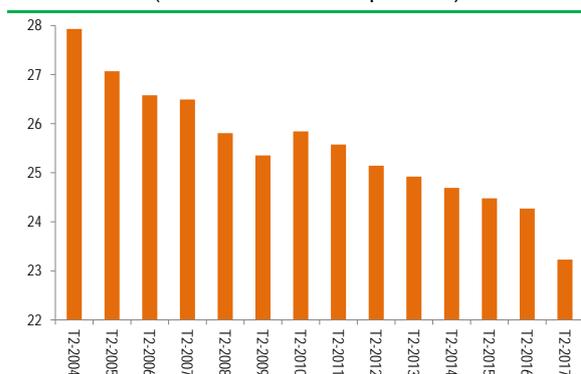
Italia: lavoratori a tempo parziale che vorrebbero lavorare a tempo pieno
(in % del totale dei lavoratori part time)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Ocse

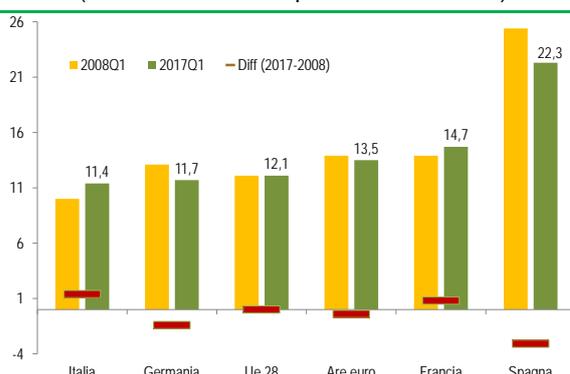
L'aumento del numero di occupati a tempo parziale si è accompagnato a una crescita dei lavoratori con contratto a tempo determinato: +14,6% da giugno 2008, pari a 351mila persone in più, di cui 278mila solo nel 2016. Il peso complessivo sul totale occupati a metà 2017 ha raggiunto così l'11,9%, dal 10,3% del 2008. Il dato non rappresenta un'anomalia in Europa, e anzi figura tra i livelli più bassi tra i paesi dell'area euro: secondo i dati Eurostat tra la popolazione 15-64 anni il valore italiano (11,4% a inizio 2017) risultava simile a quello tedesco (11,7%), inferiore alla media dell'area della moneta unica (13,5%), al dato francese (14,7%) e soprattutto a quello spagnolo (22% circa, a sua volta in discesa dal 25,4% di inizio 2008).

Quota dei lavoratori indipendenti in Italia
(in % del totale occupazione)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Istat

Occupazione a tempo determinato in alcuni paesi europei
(in % del totale occupazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Eurostat

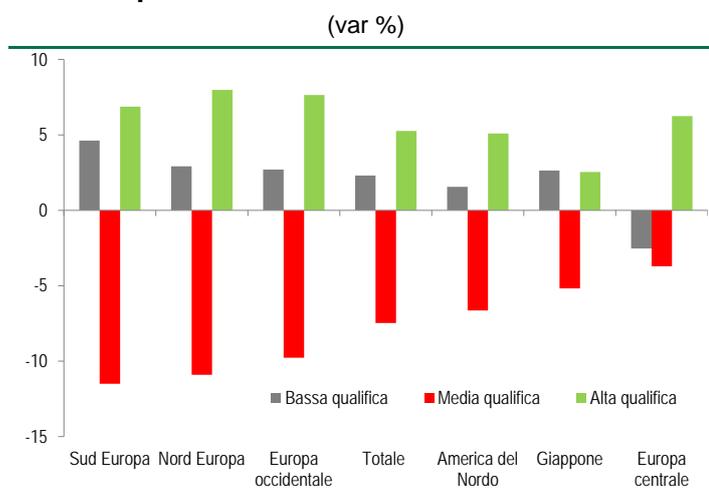
In quasi tutti i paesi l'aumento dell'occupazione "precaria" è avvenuto per una crescita dei contratti a tempo determinato della componente maschile; per quella femminile il peso (ancora 2-3 punti percentuali superiore a quello degli uomini) è rimasto più o

meno invariato. In Italia risulta però molto elevata la quota di lavoratori indipendenti, persone che forniscono cioè un servizio lavorativo attraverso una collaborazione esterna all'impresa. Pur in forte riduzione (-10,7% dal 2008, -3,6% nell'ultimo anno), questo tipo di occupazione nel nostro paese coinvolge poco meno di un lavoratore su quattro (23,5% della popolazione con più di 15 anni, da più del 25% del 2008). Al di là della forma contrattuale e della spinta proveniente dalla ripresa ciclica, ciò che più risulta evidente è il cambiamento della composizione per qualifica degli occupati, un fenomeno che coinvolge tutti i paesi sviluppati, ma che nel nostro sta assumendo tratti peculiari.

Si riduce la classe media dei lavoratori

Negli ultimi tre decenni, in quasi tutti i paesi Ocse si è assistito a una graduale polarizzazione dell'occupazione, ossia a un declino della quota di lavoratori a media qualifica/medio salario sul totale e, per contro, a una crescita della quota dei lavoratori a elevata o a bassa qualifica.¹ Tra il 1995 e il 2015 nella media Ocse il peso dei "lavoratori medi" è sceso di 7,6 punti percentuali, a fronte di un aumento di 5,3 e 2,3 punti percentuali rispettivamente della classe più qualificata e di quella meno qualificata. Un terzo del fenomeno è attribuibile a una contrazione dell'occupazione manifatturiera, con il graduale spostamento di parte dei lavoratori verso occupazioni meno specializzate nel comparto dei servizi e con retribuzioni medie più basse. I rimanenti due terzi sono dovuti a fenomeni di polarizzazione all'interno dei vari settori.

Variatione del numero di occupati per qualifica professionale tra il 1995 e il 2015



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Ocse

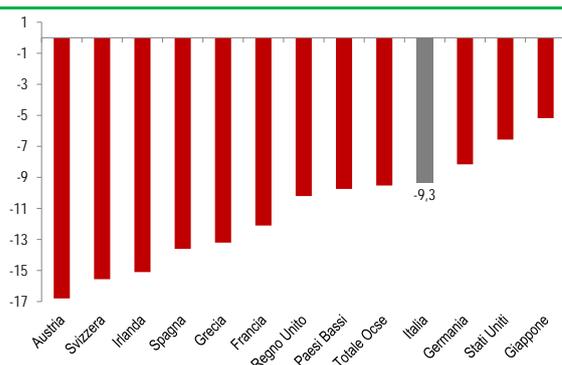
La contrazione della fascia di occupazione a media qualifica, pur in presenza di una ripresa complessiva dell'occupazione, è probabilmente all'origine del malcontento dichiarato da gran parte della forza lavoro nelle indagini condotte a livello internazionale.

¹ La classificazione segue lo standard ISCO-88 (Structure of the international standard classification of occupations) fissato dall'International Labor Office che identifica tra le posizioni a "elevata qualifica" i manager, i professionisti e i tecnici specializzati; come "media qualifica"; quelle di impiegati con funzioni non direttive, tecnici, e personale a supporto dell'attività manifatturiera e come a "bassa qualifica" quelle di venditori, personale che svolge attività nelle piccole attività ricettive, assistenti sanitari, personale addetto alle pulizie e alla sicurezza. Per maggiori dettagli si veda www.ilo.org.

Più in dettaglio, secondo l'Ocse² il declino nella quota dei lavoratori a media qualifica nel periodo 1995-2015 ha interessato tutti i paesi sviluppati (con l'eccezione di Ungheria e Repubblica ceca), mentre risulta un fenomeno ancora sconosciuto nei paesi emergenti, soprattutto Cina e India. In Austria, Svizzera e Irlanda il fenomeno ha assunto le dimensioni più rilevanti, con una contrazione superiore al 15%; consistente anche il calo registrato in Spagna, Grecia, Danimarca e Francia (tra il 13 e il 12%). In Germania e Italia la flessione è stata del 9,3 e 8,2% rispettivamente, mentre negli Usa non ha superato di molto il 6%. In tutti i paesi alla contrazione della fascia media ha fatto riscontro un aumento del peso delle occupazioni qualificate maggiore di quelle poco qualificate, determinando uno spostamento verso l'alto della qualifica media degli occupati. Fanno eccezione a questa regola tre paesi: Grecia, Giappone e Italia. Nel primo perché il peso delle occupazioni a scarsa qualifica ha ampiamente compensato l'aumento delle posizioni manageriali a elevata qualifica, determinando una concentrazione verso il basso; nel caso di Giappone e dell'Italia, invece, perché le variazioni dei due gruppi di occupazioni si eguagliano.

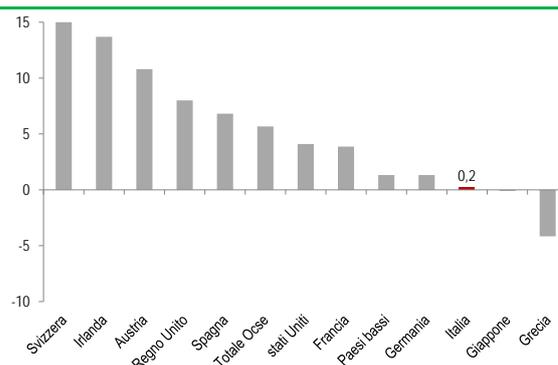
Variazione del peso dell'occupazione a media qualifica tra il 1995 e il 2015

(in % del totale occupazione)



Differenza tra la variazione del peso delle posizioni ad alta e bassa qualifica tra il 1995 e il 2015

(in punti percentuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL Ocse

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Ocse

Nei paesi europei, e soprattutto in Italia, il quadro appena tracciato cambia se si fa riferimento a un periodo più recente. Secondo i dati Eurostat tra il 2008 e il 2017 nel nostro paese il peso degli occupati nelle posizioni a elevata qualifica si è ridotto, passando dal 40,4 al 36% a causa del forte calo registrato nelle posizioni manageriali e tra gli occupati nelle professioni tecniche specialistiche (quali ingegneri, architetti, specialisti della salute; nello stesso periodo si è ridotto anche il peso delle posizioni a media qualifica (dal 36,1 al 32,5%), mentre quelle a bassa qualifica sono passate dal 20,4 al 28,1% del totale, grazie soprattutto a un aumento degli addetti nei comparti dei servizi alla persona (camerieri, baristi, guide turistiche, parrucchieri, cuochi, addetti alle pulizie e alla sicurezza) e in particolare del personale addetto alle vendite.³ Nello stesso periodo un incremento del peso delle occupazioni poco qualificate comparabile a quello dell'Italia si è registrato solo in Grecia (+9,3 punti percentuali). In Germania l'aumento è stato di 1,4 p.p., in Francia di 3,5, in Spagna di 4,5. La Grecia è anche l'unico paese che presenta una flessione dell'occupazione qualificata simile a quella

² Ocse, *Employment Outlook*, settembre 2017.

³ La somma dei pesi delle tre qualifiche non è pari a 100 poiché la definizione ISCO adottata a livello internazionale esclude dalle tre categorie i lavoratori dell'agricoltura e delle forze armate.

italiana, a fronte di aumenti registrati in tutti i principali paesi (+3 punti in Germania, 5 in Francia, 1 in Spagna).

La tecnologia in grado di svolgere molte mansioni di tipo routinario è stata una delle cause della contrazione della domanda di lavoratori medi; allo stesso tempo ciò che ha finora preservato i lavori a bassa qualifica è stata la difficoltà di automatizzare su larga scala gli impieghi che richiedono destrezza nel lavoro manuale e coordinamento "occhio-mano" (*hand-eye coordination*). Tuttavia secondo l'Ocse⁴ a breve termine un ulteriore 9% delle attuali posizioni lavorative⁵ sarà (con una probabilità elevata, ossia superiore al 70%) sostituito da nuovi processi di automazione. Le percentuali variano da un massimo del 12% in Austria, Germania e Spagna a un minimo del 6% in Finlandia ed Estonia; l'Italia presenta una percentuale in linea con la media Ocse, come pure la Francia. Una percentuale molto più elevata di lavori (circa il 25% nella media Ocse) presenta un rischio medio di automazione completa (50-70%) ma è soggetta comunque a cambiamenti tecnologici che nel breve termine cambieranno radicalmente le mansioni richieste. In questo caso l'Italia presenta uno dei valori più elevati (circa 35%), seguita dalla Germania, mentre per Spagna e Francia si stimano percentuali lievemente inferiori.

Le mansioni considerate più a rischio di essere sostituite da processi di automazione sono soprattutto quelle che richiedono uno scambio di informazioni elementare, come l'attività di compravendita, e semplici abilità manuali. Vengono, nel breve termine, considerate al riparo dalla "minaccia tecnologica" le occupazioni con un'elevata componente di creatività, quelle che coinvolgono relazioni interpersonali e che implicano abilità relative alla sfera emotiva e alla cura fisica della persona.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁴ Ocse, *Employment Outlook*, 2017.

⁵ Le informazioni sono ricavate dall'indagine PIAAC Programme for international assessment of Adult Competencies.